

C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di **Cosimo Semeraro**

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

FESTA E LITURGIA

ALDAZÁBAL José

Della festa si può parlare – e lo abbiamo fatto questi giorni – dal punto di vista *psico-sociologico*.

Anche se l'uomo di oggi vive immerso nella tecnica, continua ad essere importante la festa nella sua vita, come rottura con la vita di ogni giorno, come gratuità e gioia, con il suo senso di comunione e appartenenza ad una comunità, con il suo necessario ritualismo, con un ricco rapporto con il tempo (ricordo del passato, proiezione all'avvenire, celebrazione del presente), e colla sua forza globalizzante e unificatrice di tutti i livelli della vita umana.

La festa ha pure per noi un senso esplicitamente *cristiano*.

Per noi cristiani la salvezza è in verità Vangelo, buona notizia: e una buona notizia si celebra festosamente. Per noi Dio è il Padre vicino, vivente, il «*Deus ludens*», il Dio della vita; Cristo è il «*Christus ludens*», che ama le persone e la vita, pieno di umore e di amore, che presenta il Regno come festa nuziale. Noi cristiani dovremmo in conseguenza essere la «*Ecclesia ludens*», una comunità che dice «*sì*» ai valori, alla vita, al mondo («*Gaudium et spes*» è il titolo pieno di senso del documento sulla Chiesa in rapporto al mondo) e alla salvezza che Dio ci offre.

Qui vorrei offrirvi un breve pensiero sulla festa nella *celebrazione liturgica*. Per tutti i cristiani, ma forse di più per la Famiglia Salesiana, come educatori e animatori di giovani, la celebrazione liturgica dovrebbe essere festiva, dinamica, immaginativa.

Anche se in una comunicazione non si possono svolgere tutti gli aspetti del tema, non sarà superfluo ricordare alcuni punti che ci possono aiutare a riflettere sul nostro lavoro come animatori dei giovani e delle loro celebrazioni.¹

¹ Sulla festa ho potuto riassumere una riflessione altrove: J. ALDAZABAL, *Fiesta*:

1. La Pasqua è la festa per eccellenza

Tutti i valori che si possono immaginare li abbiamo noi cristiani, più di ogni altro, nella Pasqua: l'alleanza con Dio, la salvezza, la vera liberazione, la vittoria di Cristo sulla morte e sul male, la visione positiva e dinamica della creazione e del destino umano...

La Pasqua del Signore Gesù, che è pure la nostra Pasqua, è la festa primordiale di tutto l'anno: ma soprattutto è la chiave di uno stile morale, personale e comunitario, di vita. I giovani possono capire meglio di chiunque altro la Pasqua come un «sì» di Dio alla vita e un motivo incessante di festa per tutti quelli che credono in Gesù e sono convinti della sua presenza in mezzo a noi.

La storia cristiana e tutto l'anno liturgico sono pervasi dallo spirito di Pasqua: non soltanto Pasqua e Pentecoste, ma anche il Natale e le feste dei Santi e della Madonna (frutti privilegiati della Pasqua di Cristo). I sacramenti, dal Battesimo alle esequie, sono attualizzazione e partecipazione della Pasqua.

La vita nuova di Cristo, presente e attivo in mezzo a noi, è il contenuto di ogni festa cristiana e la motivazione di ogni atteggiamento evangelico. Ai giovani dovremmo presentare anzitutto un Cristo pasquale, dinamico, e, come conseguenza, una vita pasquale e celebrazioni festive, pasquali.²

Per noi salesiani non è del tutto inutile ricordare questa preminenza della Pasqua, il «tempo forte» principale per tutta la Chiesa, molto più importante ed educativo di altre commemorazioni e devozioni. Noi e i nostri giovani siamo invitati a celebrare la Pasqua lungo tutta la vita, non come allievi o exallievi salesiani, ma come cristiani. Il senso di Chiesa che don Bosco voleva dai suoi figli e figlie dovrebbe avere concretizzazioni come questa: educare ai grandi valori della Chiesa, prima che ai valori, anch'essi legittimi, particolari della nostra famiglia. Così mettiamo il migliore fon-

in «Conceptos fundamentales de Pastoral», Cristiandad, Madrid 1983, 399-409. Cf anche: ID., *Simboli e gesti, significato antropologico, biblico, liturgico*, Elle Di Ci, Leumann 1987.

² Mi pare magnifica l'impostazione del nostro Rettore Maggiore sulla pastorele eucaristica con i giovani, partendo da una presentazione chiaramente pasquale del Cristo e della vita cristiana: E. VIGANÒ, *La celebración de la Eucaristía, momento cumbre de «vida en la Iglesia» para los jóvenes*: Phase 135 (1983) 219-241.

damento per tutto il discorso della festa e per tutta la prassi di celebrazioni o stile di vita festivi.

In conseguenza, sapremo – seguendo anche in questo lo spirito della nuova liturgia – impostare il mese di maggio in un giusto rapporto con la cinquantina Pasquale, e la festa dell’Immacolata entro lo spirito e l’equilibrio dell’Avvento e del Natale.

2. La Pasqua si riflette e si celebra ogni settimana nella domenica

La domenica è qualcosa di più che non un giorno in cui non si lavora: è il giorno primo e ottavo (ricordo gioioso della creazione e prospettiva escatologica dell’avvenire), il giorno del Signore risorto, il giorno della comunità che si raduna attorno al suo Signore per celebrare la Pasqua settimanale, il giorno dell’Eucaristia, sacramento dove si concentrano i migliori valori della salvezza, il giorno del riposo e della libertà (24 ore vissute con stile di Pasqua), della riconciliazione colla natura, con il prossimo, con noi stessi...

La domenica è memoria (della creazione, della risurrezione), profezia (del Regno escatologico) e celebrazione (la salvezza che oggi ci offre Dio in Cristo risorto, in modo speciale in questo giorno).

Il ritmo della Pasqua settimanale e del triduo pasquale annuale che si prolunga fino a Pentecoste, come punti più festivi della vita cristiana, dovremmo rispettarlo anche noi, Salesiani, come ritmo ecclesiale e come motivo fondamentale di tutto uno stile di festa. Da queste feste e da questi valori fondamentali riceve contenuto e motivazione qualsiasi pastorale che vogliamo fare per educare i giovani a una positiva, dinamica, festiva e per animare le loro celebrazioni.

Così faceva don Bosco, che sapeva unire una pastorale creativa alle feste lungo l’anno liturgico con una spiritualità di gioia, allegria, visione semplice e positiva della vita cristiana: tutto basato sull’amore di Dio e la Pasqua di Cristo.

Una pastorale salesiana oggi non può non essere pasquale, e non può non indirizzare tutti gli sforzi alla domenica vissuta da cristiani, una domenica ri-evangelizzata in tutti i suoi valori, che sono in verità centrali per la vita cristiana. Uno di questi valori, in stretto rapporto con tutti gli altri, è appunto il carattere di gioia e festa che la domenica vuole comunicare a tutti noi.

3. Il senso di festa pasquale dovrebbe avere una espressione privilegiata nella Eucaristia

In questo sacramento celebriamo e partecipiamo a tutti i valori della nostra salvezza: la presenza attiva del Cristo risorto (nella comunità, nella Parola proclamata, nella donazione del suo Corpo e Sangue), l'ascolto della Parola che illumina le nostre vite, la comunione con il Pane di vita e il Sangue della alleanza, l'esperienza della comunità, il rilancio a una vita di testimonianza cristiana...

Perché, dunque, molte volte non si crea nelle nostre celebrazioni un clima di gioia e festa? Non crediamo in profondità? Sono per caso i libri liturgici che ostacolano il clima di festa? Forse chiediamo troppo alla liturgia in quanto festa?

Con i giovani dovrebbero essere validi gli inviti che il «Direttorio per le Messe con fanciulli» (1973) fa perché la celebrazione eucaristica sia festiva, gioiosa (nn. 9.32.55) o l'impegno che richiede perché le celebrazioni eucaristiche non siano mai aride o concettuali (cf. n. 35).

Nell'Eucaristia celebriamo i migliori valori in cui possiamo credere, attorno al Cristo risorto. In essa ammiriamo, lodiamo, cantiamo assieme ai fratelli. È logico che da una celebrazione simile si possa sperare, in teoria, un clima di festa, una partecipazione attiva ed entusiasta, frutti di dinamico rilancio a una vita vissuta in chiave pasquale.³

4. Cosa NON È la festa liturgica

Si ha l'impressione che alcuni gruppi di giovani e i suoi animatori chiedano troppo alla liturgia; che abbiano una concezione non del tutto esatta della dimensione di festa che una Eucaristia o una celebrazione cristiana possano offrire.

La celebrazione liturgica non è necessariamente una festa entu-

³ Mi ha fatto un'ottima impressione un articolo apparso sulla rivista tedesca di Trier, «Gottesdienst», maggio 1987: una lettera indirizzata da 500 giovani cattolici alla comunità della diocesi di Friburgo, in Germania («Junger Wein... Der Jugendkongress Gottesdienst in Stegen: ein Anfang»: «Gottesdienst» 9, 1987, 65-69: la traduzione spagnola in «Misión Joven», di Madrid, settembre 1987). In questo scritto i giovani, dopo mesi di studio e riflessione, dicono quanto chiedono e s'impegnano a fare per una liturgia più dinamica e festiva.

siasmante, nel senso umano e sociale, non è una festa chiassosa, «selvaggia», superficiale, fatta primariamente di musica ritmica. La celebrazione cristiana non cerca il fondamento profondo della festa nella mutua simpatia affettiva, né nell'ambiente gradevole di amicizia o di gruppo, anche se è bene che tutti questi elementi ci siano a buon livello.

Il carattere festivo dell'Eucaristia va unito alla serietà dell'ascolto della Parola di Dio, che non sempre è gioiosa e festiva nel senso più immediato: è motivo di gioia per noi che Dio ci parli, ma molte volte il suo messaggio è giudizio è condanna dei nostri atteggiamenti di vita. La Parola di Dio più volte ci consola, ma altre volte ci preoccupa e ci stimola con esigenza radicale. Così anche la mutua accettazione dei credenti che formano l'assemblea celebrante non sempre è facile: non ubbidisce sempre alle leggi e ai criteri di una psicologia di gruppo, ma a motivazioni teologiche e del senso universale di una comunità aperta a tutti i credenti.

Nell'Eucaristia, sì, celebriamo la Pasqua del Signore, che è il contenuto e il motivo più profondo della nostra gioia. Ma il memoriale della morte pasquale e vittoriosa di Cristo è anche una cosa seria: celebriamo e partecipiamo la salvezza che ci è stata offerta e data per questo Corpo e questo Sangue offerti in sacrificio per noi.

La categoria di festa, dunque, non si applica all'Eucaristia con lo stesso senso che ha nella vita familiare o sociale. Ci sono punti di analogia e di continuità. Ma ci sono pure aspetti di discontinuità. La nostra non è necessariamente una riunione di amici, ma di credenti, convocati dalla fede nella Parola di Dio. Quello che ci unisce non è principalmente la soddisfazione psicologica o l'amicizia o i legami di famiglia o di lavoro, ma la fede in Cristo, la presenza di Cristo, la celebrazione dei segni della salvezza di Dio.

Dovremmo aiutare i fanciulli, i giovani e anche i gruppi ridotti a non confondere il clima di festa nell'Eucaristia con l'ambiente di festa che possiamo trovare altrove. Questa festa è molto più profonda nei suoi contenuti e nelle sue manifestazioni.

5. Per una celebrazione più festiva

Abbiamo detto che la liturgia non è festa in senso univoco con le feste familiari e sociali.

Ma è anche vero che, entro la dinamica propria, l'Eucaristia,

soprattutto con i giovani e i fanciulli, richiede un lavoro pastorale che ne faccia più festiva la celebrazione, evitando la realtà che tante volte dobbiamo constatare di una Messa fredda, passiva, poco partecipata dall'assemblea presente.

Gli aspetti che qui enumeriamo come condizioni per rendere più viva l'Eucaristia dei giovani, si possono intendere come risposta anzitutto alla stessa liturgia, che vuole questa celebrazione attiva e gioiosa, e poi alla pedagogia, che vuole che aiutiamo i giovani a celebrare in modo più consono alla loro psicologia.

a) Si deve curare *il clima ambientale*, fatto di semplicità e di bellezza estetica, di comodità e accoglienza. Lo spazio in cui celebriamo ha la sua importanza per dare all'insieme un tono di freddezza oppure di gioia e fraternità. Dovrebbe aiutarci a celebrare nelle migliori condizioni possibili. Questo lo sentono di più i fanciulli e i giovani.

b) La *preparazione* dell'Eucaristia dovrebbe essere fatta d'accordo con i giovani. Essi possono scegliere, tra tante possibilità, i canti, le preghiere, i testi, le letture, la disposizione ambientale. L'introduzione al messale Romano (IGMR 313) ci invita a non decidere da soli in questi casi, ma di consultare i vari ministri e gli stessi fedeli, perché non si tratta di celebrare secondo i nostri gusti, ma per il bene dei fedeli, in questo caso dei giovani. Preparare in comune una celebrazione fa sì che essa sia considerata come cosa comune, e sia poi partecipata più attivamente.

c) Nelle celebrazioni con giovani ha una grande importanza il *senso di comunità fraterna*: sentirsi come cristiani convocati e accolti come Chiesa, ognuno con la sua personalità, non in una «società anonima», ma in una famiglia di credenti, piccola o grande, e nella mutua accoglienza.

Quando il gruppo che celebra è piccolo, si cerca sempre una maggiore visibilità e vicinanza. L'azione comune può essere più espressivamente manifestata. I giovani danno un rilievo più spontaneo ai segni di accoglienza all'inizio della celebrazione (noi adulti siamo capaci di cominciare senza neanche salutare nessuno), e al gesto di pace prima della comunione...

d) Contribuisce molto alla buona celebrazione la giusta *distribuzione dei ministri*.

Partecipare o celebrare non vuol dire necessariamente intervenire o agire. Celebra tutta l'assemblea quando uno solo proclama

la lettura o la Preghiera eucaristica. Ma è utile che i vari ministeri siano distribuiti a diverse persone: e quelli che i nuovi libri liturgici indicano che siano assunti dai laici, è bene che vengano esercitati da laici. In questo caso, da giovani credenti che celebrano in gruppo a sé o nella celebrazione generale. Il motivo principale di questa pastorale non è la pedagogia – dimostrare che si tiene conto di loro, dare loro parte nell’animazione dell’Eucaristia, oltre alla partecipazione generale – ma la teologia: l’immagine di Chiesa che emerge dalla nuova teologia e liturgia. Se fa tutto il ministro ordinato, i laici non possono manifestare l’incarico che può essere affidato anche a loro di animare i fratelli nell’espressione e celebrazione della fede. Se fa tutto un adulto, sembra che i giovani non siano Chiesa e che non possano ricevere questo incarico animatore.

I vari ministeri di animazione, canto, preghiere litaniche, salmo responsoriale, direzione del canto comune, assistenza all’altare ecc., sono un elemento di partecipazione attiva e di vita per quelli che li esercitano e per la comunità intera.

e) Un altro elemento fondamentale è *il canto e la musica*, perché la celebrazione si svolga in un clima di festa e di espressività.

Ricordiamo che è pure una preziosa eredità salesiana, che forse in questi ultimi anni abbiamo trascurato un po’ in alcuni dei nostri ambienti.

Una discreta ambientazione musicale mentre si riunisce la comunità, la preparazione prossima dei canti, la programmazione equilibrata ma ricca dei momenti musicali, con la opportuna distribuzione di funzioni tra solisti, coro e assemblea, la selezione dei canti d’accordo con la psicologia e il linguaggio proprio dei giovani, ma senza diversificare eccessivamente il loro repertorio da quello degli adulti: tutto questo può dare alla celebrazione la vita e l’espressività che tutti vogliamo.

Nella scelta dei canti bisognerà, in un’assemblea di giovani più ancora che di adulti, tenere in conto la qualità del testo (che non deve essere né sentimentale e romantico, né troppo teologico e omiletico: il linguaggio biblico e poetico è il modello più adeguato), la qualità della musica (che rischia di essere un po’ banale in una scelta fatta soltanto col criterio della facile incorporazione al repertorio), l’adeguamento al momento concreto della celebrazione (un salmo di meditazione e risposta dopo la prima lettura ha un’i-

dentità diversa da un canto che accompagna l'ingresso dei ministri o la processione di comunione) e finalmente l'adeguamento al carattere e alla preparazione dell'assemblea concreta (canti che servono bene per fanciulli non si dovrebbero programmare indiscriminatamente per adulti o per giovani; canti che possono eseguire corali ben preparate, forse non si possono cantare da ogni comunità).

È tutta una pastorale del canto che, se ben impostata, può aiutare notevolmente per fare che la celebrazione con giovani sia più festiva e viva.

f) Appartiene pure a questa pastorale della festa liturgica il curare bene i *gesti e simboli*.

La festa si celebra con tutto il corpo. La liturgia è per natura sua «azione», più che «lezione» o trattato teologico. Azione di tutta la persona, che parla, prega, canta, vede, sente, si muove, esprime i suoi sentimenti attraverso i simboli...

Ci sono gesti simbolici, sacramentali o no, già stabiliti o raccomandati nei libri liturgici. Il Messale, lungo l'anno liturgico, è una buona scuola per saper programmare azioni simboliche che ci aiutano a entrare nel mistero che celebriamo; cenere, luci, lavanda dei piedi, bacio alla Croce, veglia pasquale con tutti i suoi momenti simbolici, aspersione domenicale in luogo dell'atto penitenziale...

Ma ci sono altre possibilità che si possono pensare per un maggiore adeguamento al carattere delle varie culture o condizioni di età. Il mistero della salvezza che celebriamo mediante i sacramenti o la Parola di Dio o la preghiera, lo possiamo vivere in modo più espressivo e profondo attraverso un linguaggio simbolico ispirato nei libri liturgici: segni di rispetto e accoglienza della Parola contenuta nel Libro, celebrazione penitenziale pensata sotto la chiave dell'acqua o della luce o del fuoco, modi più espressivi di celebrare la croce...

Un aspetto che si dovrebbe curare in modo speciale è l'autenticità dei segni che sono centrali per ogni sacramento. Per esempio, possiamo pensare varianti per l'Eucaristia. Ma il gesto simbolico di «mangiare pane insieme» e di «bere vino insieme», che è il simbolo efficace della nostra comunione con Cristo, dovrebbe essere ben fatto, e non con uno stile minimalista e validista, che significa soltanto la preoccupazione teologica o ritualista. Quando il Messale (cf. IGMR 240 e 283) ci invita a dare ai segni sacramentali una

maggior chiarezza e autenticità, ci mette sulla via di una celebrazione viva, espressiva, festiva. Non si tratta di «cerimonie», ma di «gesti sacramentali, simbolici», che ci introducono con la loro forza pedagogica nel Mistero che celebriamo.

g) Ci sono momenti in cui i giovani tendono a celebrare con una *certa spontaneità e libertà*, senza necessariamente distruggere la dinamica propria del sacramento o cambiare in modo arbitrario strutture e norme.

La varietà nell'atto penitenziale, o l'enfasi simbolica quando si decide realizzarlo in un modo più espressivo perché siamo in Quaresima o stiamo celebrando una giornata penitenziale; la partecipazione più attiva alla preghiera universale, con l'aiuto, se sembra opportuno, di immagini visive; un gesto di pace più espressivo, prima della comunione, senza esagerarne l'importanza ma pure senza minimizzarne il significato simbolico di riconciliazione e preparazione immediata alla comunione; un prolungamento speciale, dopo la celebrazione, del clima festivo in giorni come Natale o Pasqua; l'impiego di tante idee pedagogiche e montaggi simbolici, soprattutto in celebrazioni più libere e flessibili (come quelle della Parola o di preghiera): sono aspetti che, se si programmano d'accordo con lo spirito della celebrazione o del tempo liturgico concreto, possono aiutare non poco a dare alla liturgia un clima di vitalità festiva.

h) La principale *creatività* nella liturgia è quella di dare vita, verità, autenticità ai testi, ai gesti che già diciamo e facciamo secondo i libri. Non è necessario che ogni celebrazione si programmi con un cambio di strutture e testi. Questa creatività è difficile: c'è molta strada da fare tra un formulario che è già scritto nel libro (per esempio per l'atto penitenziale) e la realtà di una comunità che davvero prega con quel testo (che si pente e chiede l'aiuto di Dio internamente ed esternamente).

Ci sono poi altri aspetti in cui la creatività è non solo permessa, ma stimolata dagli stessi libri. Rispettando l'identità e la funzionalità dinamica di ogni elemento della celebrazione, c'è molta flessibilità perché si possa sperimentare una partecipazione più attiva di tutti. Con un po' di immaginazione si può rispettare e lo stile liturgico e la psicologia dell'assemblea. Il solo fatto di far uso della non piccola varietà che i libri offrono (nei testi, canti, formulari, azioni simboliche) è già un fattore di festiva vitalità.

6. Invito alla festa

Oltre che dalla psicologia dei giovani, l'invito alla festa, a celebrazioni più gioiose, ci viene dalla teologia della salvezza cristiana e dalla natura della stessa liturgia. I cristiani sono persone che conoscono l'amore di Dio, si sentono figli nella casa del Padre e si lasciano muovere dallo Spirito che ci fa dire «abbà».

La Chiesa non deve guardare con sospetto la festa. Cristo ci ha insegnato che il Regno è una festa, un banchetto nuziale.

Sì, la vita cristiana è anche lotta e impegno, opzione per un mondo faticosamente ispirato al Vangelo. Ma è anzitutto buona novella e festa, gioia per la salvezza che Dio ci ha dato in Cristo Gesù. Dovremmo potenziare molto di più la festa nella morale, nella catechesi, nel linguaggio teologico, nella celebrazione liturgica.

Non meravigliamoci se i giovani vogliono una celebrazione non ieratica e fredda, preoccupata soltanto del formale adempimento delle «norme» (cf IGLH 279). Quando i giovani cristiani celebrano, da soli o con gli adulti, vorrebbero autenticità, vita, convinzione, stile espressivo e festivo.

Don Bosco voleva che le celebrazioni fossero solennizzate con il canto, con la partecipazione anche visiva di tutti, con l'elemento «drammatico» e con elementi simbolici, soprattutto il piccolo clero, e altri fattori di festa. Se vogliamo essere fedeli a don Bosco, lo dobbiamo essere anche nella liturgia di oggi, che non è tanto preoccupata per l'«utile», ma ci insegna l'espressività del gratuito e dei simboli.

Questo aspetto non è stato ancora sufficientemente studiato nel campo delle celebrazioni giovanili. Speriamo che il lavoro che la Chiesa locale e universale sta facendo in occasione del centenario di Don Bosco,⁴ ci porti idee più chiare al riguardo e soprattutto coraggio per una pastorale di celebrazioni festive, fedeli al carattere ecclesiale e proprio delle celebrazioni, ma anche alla psicologia dei giovani del nostro tempo.

⁴ Da ottobre 1986 esiste una Commissione, nominata dalla Congregazione per il Culto Divino, composta da sei persone (due tedeschi, due italiani, un francese e uno spagnuolo, il sottoscritto), per preparare una riflessione – a modo di Direttorio – da offrire alle Chiese all'inizio del 1988, centenario della morte di don Bosco. Il tema: «i giovani e la liturgia».